

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NOBILIARE REGIONALE VENETA

Rivista di studi storici



11

LA MUSA TALÌA
VENEZIA 2019

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NOBILIARE REGIONALE VENETA

Nuova Serie, anno XI, n. 11, 2019

Castello 6119, 30122 Venezia

Registrazione del tribunale di Venezia n. 16 del 19 settembre 2009.

DIRETTORE RESPONSABILE

Marino Zorzi

CONSIGLIO DI DIREZIONE

Antonino di Colloredo Mels, Italo Quadrio, Marino Zorzi

COMITATO SCIENTIFICO

Ottavio di Bevilacqua, Istituto Maffei, Verona, Presidente

Francesco Doglioni, Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Marcello M. Fracanzani, già Università di Udine – Corte Suprema di Cassazione

Giuseppe Gullino, Università di Padova

Alberto Lembo, International Commission of Orders of Chivalry

Andrea Liorsi, Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia

Pietro Luxardo de Franchi, Università di Padova

Ludovico A. Mazzarolli, Università di Udine

Maurizio Rippa Bonati, Università di Padova

Helmut Rizzolli, Università di Innsbruck

Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, Università di Udine

Giovanni Silvano, Università di Padova

Marino Zorzi, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia

COMITATO D'ONORE

Giorgio di Bevilacqua

Marino Breganze de Capnist

Alvise Capnist

Francesco Compostella

Nicolò Custoza

Pietro Fracanzani

Doimo Frangipane di Strassoldo e Soffumbergo

Carlos Gonzaga di Vescovato

Alberto Lonigo
Girolamo Marcello del Majno
Federico di Porcia e Brugnera
Uberto di San Bonifacio
Alvise Lorenzo Sandi
Francesco da Schio

«Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta» è una rivista scientifica internazionale. I testi pubblicati sono vagliati, con la modalità del “doppio cieco”, da non meno di due lettori anonimi scelti in un'ampia cerchia internazionale di specialisti, normalmente non appartenenti alla redazione o al Comitato scientifico. La lista dei lettori anonimi, nonché i loro pareri, sono disponibili per le organizzazioni nazionali ed internazionali di valutazioni scientifiche.

«Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta» is an international scientific review. It employs the double-blind peer review process. All research articles are submitted to at least two anonymous referees, chosen from among a wide circle of international experts usually not belonging to either the Editorial Staff or the International Scientific Committee. The list of anonymous referees and their scientific evaluations are available to national and international organizations of scientific evaluation.

Editore:
La Musa Talia di Bruno Crevato-Selvaggi
CP 45, 30126 Lido di Venezia
www.lamusatalia.it

Alberto Lembo

LA GRANDE ARMA DI STATO DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA, LE SUE RIPARTIZIONI
E I DOMINI TERRITORIALI

Alberto Lembo, ricercatore indipendente / *Independent researcher*, alberto.lembo@libero.it

Title. The great Coat-of-arms of the Venetian Republic and its partitions

Parole chiave. Repubblica di Venezia. Reggimenti. Consigli nobili. Araldica.
Keywords. Venetian Republic. Reggimenti (administrative areas). Nobility. Heraldry.

Riassunto.

Il saggio illustra l'organizzazione amministrativa della Repubblica Veneta, articolata in Reggimenti, e descrive il grande stemma di Stato, le cui partizioni si riferiscono a uno o più Reggimenti.

Abstract

This essay illustrates the administrative organization of the Venetian Republic, which was divided into "Reggimenti" (areas governed by Venice), and it describes the great State coat-of-arms, whose partitions refer to one or more "Reggimenti".

È necessario rilevare in premessa che lo Stato veneto ebbe uno sviluppo complesso e molto articolato, che si protrasse per vari secoli, con aggregazioni territoriali concentrate particolarmente nel XIV, XV e XVI secolo. Con questa premessa e da questa realtà derivò una notevole complessità organizzativa dallo Stato, cui fa riferimento una simbologia araldica statale altrettanto ricca e articolata. Vedremo brevemente i due aspetti, da soli e in correlazione, in quanto modi di presentazione di una stessa realtà.

Alla vigilia della caduta della Serenissima Repubblica e della conseguente disgregazione del suo territorio (12 maggio 1797) lo Stato veneto

era articolato secondo una ripartizione politico-amministrativa del suo dominio in base alla quale si distinguevano, con terminologia veneta, «Reggimenti da terra» e «Reggimenti da mar»¹.

Ogni Reggimento comprendeva una o più località, sedi di un Rettore veneto, Podestà o Capitano o Provveditore che fosse: in ogni caso sempre un patrizio nominato direttamente da Venezia. Proprio per questo motivo, cioè l'uguaglianza, almeno formale, tra tutti i componenti del patriziato, e l'identico rapporto che legava a Venezia grandi città e piccoli centri, non vi erano Reggimenti che possedessero, di diritto, uno *status* particolare diverso dagli altri, anche se tra essere Podestà a Verona o a Portobuffolè correva una evidente differenza di fatto.

Le città erano raggruppate nei diversi reggimenti secondo una logica in parte geografica e in parte storica, che teneva conto delle condizioni della loro incorporazione nello Stato veneto². All'interno dei reggimenti delle città principali da terra erano incorporati altri organismi di livello inferiore, con diversi poteri e funzioni, a volte considerati come podesterie o vicariati, a volte più autonomi, particolarmente se riferiti ad un potere ecclesiastico, vescovato o abbazia (come a Verona) o altre precedenti istituzioni minori, successivamente incorporate.

Il Dogado, cioè l'antica provincia bizantina, che comprendeva la laguna da Grado a Cavarzere e le terre da essa bagnate, era diviso in dieci reggimenti: Chioggia, Loreo, Murano, Gambiarare, Caorle, Marano, Malamocco, Grado, Torcello e Lido, tutti retti da Podestà o altri Rettori di minor grado³.

Il Padovano, corrispondente all'incirca all'attuale provincia di Padova (Quarto n. 2 del grande stemma di Stato), era ripartito in otto reggimenti: Padova (sede di consiglio nobile), Montagnana, Este, Monselice, Piove di Sacco, Cittadella, Camposampiero e Castel Baldo, tutti retti da un podestà.

Il Polesine corrispondeva pressappoco all'attuale provincia di Rovigo e comprendeva cinque reggimenti: Rovigo (Quarto n. 14), Adria (Quarto n. 13), Badia, Cavarzere e Lendinara, tutti retti da un podestà.

Il Vicentino, senza la zona di Bassano, ma con una parte del territorio oggi appartenente alla provincia di Verona, comprendeva quattro reggimenti: Vicenza (Quarto n. 7; sede di consiglio nobile), Lonigo, Marostica e

¹ Il territorio dello Stato veneto andava dal confine con la Svizzera al Peloponneso.

² Le città di Terraferma furono acquistate da Venezia in tre modi: o con la forza militare (Padova), o incorporate a seguito di trattati con altre potenze (Polesine), o accolte sotto il dominio di San Marco attraverso spontanea dedizione (Vicenza e Verona).

³ Chioggia, Murano e Torcello erano sedi di Consiglio, ma furono poi classificate come realtà non nobiliari dalla Consulta araldica del regno d'Italia.

Cologna, città tutte sedi di un podestà. Il territorio dipendente direttamente dalla città di Vicenza era diviso in 11 vicariati maggiori (Schio, Valdagno, Thiene, Arcugnano, Camisano, Barbarano, Orgiano, Montecchio Maggiore, Brendola, Montebello) retti da vicari nominati dal Consiglio di Vicenza⁴. Alla fine del mandato ogni vicario era soggetto ad un controllo da parte di funzionari nominati dal Consiglio di Vicenza per valutare la correttezza fiscale dell'amministrazione. Altri quattro piccoli vicariati erano retti da famiglie che avevano giurisdizione feudale sul territorio di quelle terre: i Traversi ad Alonte, i Monza a Dueville, i Bissari a Costa Fabbbrica e i Pisani (subentrati dopo la fine della guerra di Cambrai ai veronesi Nogarola, precedenti feudatari) a Bagnolo. Oltre a questi vicariati esistevano altre realtà di origine feudale, come il feudo dei Campiglia, posseduto dai Repeta fino dal 1217 per investitura del vescovo di Vicenza, quello dei Trissino e della valle dell'Agno, concesso dall'imperatore Federico II il 4 aprile 1236 ai Trissino, quello di Sarego, concesso dall'imperatore Sigismondo ai Serego il 10 luglio 1434 e successivamente confermato da Venezia⁵.

Il Veronese comprendeva quattro reggimenti: Verona (Quarto n. 4; sede di consiglio nobile), Peschiera (retta da un Provveditore), Soave (retta da un Capitano) e Legnago (retta da un Provveditore), tenuto conto della loro rilevanza militare. Il territorio della città comprendeva ventitré vicariati (Angiari, Bussolengo, Carpi, Cerea, Garda, Isola Porcarizza, lago di Garda, Lavagno, Lazise, Minerbe, Montagna, Montecchia, Montorio, Novale, Peschiera, Soave, Tregnago, Torri, Valeggio, Val Pantena, Vigasio, Villafranca e Zevio). Nel territorio era presente anche l'antico feudo di Illasi, concesso ai Pompei nel 1474 e quello dei conti di San Bonifacio, già signori di Verona e di terre del suo territorio prima dei Della Scala. Il vicariato della Valpollicella (Val Pollicella), il più articolato, comprendeva a sua volta ben 32 ville minori che vi erano soggette. L'abbazia di San Zeno, di antichissima origine feudale e riconosciuta nei suoi diritti dallo Stato veneto, era poi feudataria di cinque ville del Veronese: Affi, Cellore di Illasi, Erbè, Pigozzo e Romagnano. La complessità del territorio fu oggetto di una particolare pubblicazione a firma del Capitano e vicepodestà di Verona Francesco Donà nel 1781⁶.

⁴ Nel territorio vicentino solo il capoluogo fu sede di Consiglio nobile (Bassano era considerato territorio di Treviso).

⁵ Nel 1703 i Manfredi-Repete ne ebbero formale investitura, con tutti i relativi diritti di giurisdizione, dal doge Alvise III Mocenigo.

⁶ Verona aveva un numero di rappresentanti particolarmente elevato: Podestà, Capitano, Camerlengo, Capitano di San Felice e Castellano di Castel Vecchio.

Altre giurisdizioni feudali erano di pertinenza di alcune famiglie, sopravvissute da epoche antecedenti il 1404, che erano rimaste in possesso dei propri territori dal tempo delle loro infeudazioni, spesso molto antiche, e che erano sopravvissute sia ai Comuni sia alle Signorie, come quelle dei Della Scala, dei Da Carrara o dei Da Camino. In qualche caso era stata la stessa Venezia a investire di terre feudali perlopiù condottieri al suo servizio come Bartolomeo Colleoni. A Verona sono da ricordare la presenza dei conti di San Bonifacio, signori di quel territorio ancor prima della signoria dei Della Scala, e quella dei Bevilacqua, infeudati nella pianura veronese per investitura prima da parte dei Della Scala nel 1336 e ancora dell'imperatore Carlo IV nel 1361. Un'altra investitura sul castello di Bevilacqua, con concessione del titolo di conti di Bevilacqua, Minerbe e terre annesse, risale al 1405 da parte di Venezia ⁷.

Il Bresciano corrispondeva all'attuale territorio della provincia di Brescia, contava sette reggimenti: Brescia (Quarto n. 6; sede di consiglio nobile), Salò, Rocca d'Anfo, Asola Bresciana (sede di consiglio nobile), Orzinuovi, Lonato e Pontevigo. In tutte queste sedi, considerata la loro rilevanza strategica e la posizione di frontiera, l'amministrazione era tenuta da un Provveditore o da un Castellano.

Il Bergamasco, comprendente solo una parte dell'attuale provincia di Bergamo, aveva tre reggimenti: Bergamo (Quarto n. 9; sede di consiglio nobile), Martinengo e Romano, l'uno e l'altro retti congiuntamente da un Podestà e da un Provveditore, stante la loro realtà di territori di confine.

Il Cremasco comprendeva un solo reggimento, costituito dal territorio di Crema (Quarto n. 10; sede di consiglio nobile). Il governo locale era costituito da un Podestà, un Capitano, due Camerlenghi e un Castellano, un numero molto elevato di rappresentanti veneti, dovuto alla necessità di coprire funzioni di diverso genere.

Il Trevigiano, molto più ampio dell'attuale provincia di Treviso, comprendeva tredici reggimenti: Treviso (Quarto n. 3; sede di consiglio nobile), Mestre (con un Podestà e un Capitano), Noale, Castelfranco (Sede di consiglio nobile), Asolo, Ceneda (tutti con un Podestà), Feltre (Quarto n. 8; Sede di consiglio nobile), Belluno, Conegliano, Bassano (sede di consi-

⁷ «Michael Steno, Dei Gratia Dux Venetiarum, [...] propter quam per ipsum Gabrielem [Aimo (Emo)], dicto D. Galeoto promissa ratificantes, et liberaliter approbantes decernimus, concedimus, atque volumus quod idem D. Galeotus, ac eius frater Franciscus restituantur, et confirmentur in omnibus suis bonis, iurisdictionibus, consuetudinibus, et exemptionibus, quas habere retroactis temporibus consueverant. [...] Datum in nostro Ducali palatio die decimaquinta Decembris. Indicione decimaquarta, M.CCCC.V» (VALERIO SETA, *Compendio delle famiglie Bevilacqua...*, Ferrara 1605).

glio nobile). Le quattro città erano tutte governate da un Podestà e da un Capitano. Serravalle (con un Podestà), Quero (con un Castellano) e Céne-da e Tarso unite con un Castellano. Tra i feudatari maggiori del territorio trevigiano spiccano le stirpi dei Frangipane, degli Attimis, dei Brandolini, degli Strassoldo, dei di Panigai, e quelle dei Colloredo, dei Savorgnan, dei Di Porcia (feudatari dal 1188), sovrani di ampi territori nel Trevigiano o a questo confinanti.

La Patria del Friuli, corrispondente alle attuali provincie di Udine e Pordenone, più altri territori verso est, era divisa in dodici reggimenti: Palma, Udine, Cividale del Friuli, Portobuffolè, Sacile, Oderzo, Pordenone, Monfalcone, Motta (oggi Motta di Livenza; sede di consiglio nobile per Ducale del doge Francesco Foscari dal 1454), Portogruaro, Cadore e Chiusa. La fortezza di Palma, come era chiamata l'attuale Palmanova, era governata da un Provveditore generale, Udine da un Luogotenente, Cividale del Friuli da un Provveditore, come pure Portobuffolè. Sacile aveva Podestà e Capitano, Oderzo un Podestà, come pure Pordenone. Monfalcone aveva Podestà e Capitano, Motta e Portograndi erano sede di un Podestà. Cadore aveva un Capitano e Chiusa un Castellano ⁸.

L'Istria era divisa in diciotto reggimenti: Capodistria (con Capitano e Podestà), Muggia (con Podestà e Castellano), Isola (Podestà), Pola (Conte e provveditore), Pirano, Umago, Cittanova, Grisignana, Valle, Dignano, Parenzo, Rovigno, Montona, Albona e Fianona, Buie, Portole e San Lorenzo, tutti retti da un Podestà, Raspo (con un Capitano).

La Dalmazia e Albania veneta nella sua massima estensione dal 1718 comprendeva ben ventidue reggimenti: Cherso e Ossero (Quarto n. 16), Veglia, Arbe, Pago, Novegradi, Clissa, Tenin, Castelnovo, Macarsca, Nona, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Almissa, Brazza, Lésina, Curzola, Bùdua, Càttaro e Imoschi. I reggimenti della Dalmazia erano governati da rettori di varia denominazione: Conte e Capitano a Cherso (Quarto n. 11), Arbe e Sebenico, Conte a Pago, Nona, Traù; Conte, Capitano a Zara.

Le Isole del Levante, residuo del governo veneto in Levante, comprendevano otto reggimenti: Corfù (Bailo e provveditore), Zante (Quarto n. 12; Provveditore), Cefalonia (Provveditore), Asso, Santa Maura, Cerigo, Prevesa e Vonizza (Provveditore).

In tutto, nel Settecento, 115 località sede di altrettanti rettori veneti (67 in Terraferma, 40 in Istria e Dalmazia e 8 nelle Isole). Questo sistema politico-amministrativo richiedeva la presenza simultanea nei reggimenti di

⁸ La Congregazione provinciale del Friuli, entrato nel regno d'Italia nel 1866, rivendicò di fronte al Commissario del Re le particolarità amministrative relative ai feudi già godute sotto il governo veneto fino al 1797.

ben 178 patrizi occupati nelle varie funzioni, eletti a rotazione dal Maggior Consiglio tra tutti i suoi membri. Le città maggiori (o quelle con cui erano state concordate particolari condizioni nei cosiddetti «patti di dedizione» al momento dell'ingresso concordato della Serenissima) possedevano un Consiglio, erede delle antiche autonomie comunali e dei poteri dei ceti dominanti locali, che nominava i magistrati minori della città stessa ed i governatori dei territori da loro dipendenti (in qualche caso fu il Governo veneto a istituire un Consiglio).



Una illustrazione seicentesca dello stemma con il leone di San Marco e i simboli di due territori da mar: Candia e Cipro.

Le città sede di Consiglio (che erano anche nobilitanti per la famiglie che ne facevano parte) erano piuttosto numerose: Vicenza, Verona, Padova, Treviso, Udine, Belluno, Rovigo, Asolo, Bassano, Feltre, Sacile, Conegliano, Oderzo, Ceneda, Serravalle, Cividale, Lendinara, Brescia, Bergamo, Crema, Asola Bresciana, Castelfranco Veneto, Este, Pordenone, Adria, Gemonia e nei reggimenti da mar ⁹.

Secondo questo tipo di decentramento il Consiglio di Verona, per fare l'esempio forse più importante, inviava propri rappresentanti, eletti nel proprio seno, a ricoprire le cariche (esterne alla città) di Capitano del lago (triennale, con giurisdizione su tutto il lago di Garda, con barche ed uomini armati

⁹ Molto varia era la ripartizione dei Consigli, che erano presenti nelle città maggiori, ma a volte anche in realtà minori.

ai suoi ordini), di Podestà di Peschiera (annuale, a fianco di un Provveditore e di un Castellano inviati da Venezia) e di Vicario della Valpolicella.

Per quanto riguarda i sette comuni dell'Altopiano di Asiago, il 20 febbraio 1405 la Comunità dei Sette Comuni fece uno spontaneo atto di dedizione alla repubblica di Venezia, che ne garantì i privilegi per i successivi quattrocento anni. Qui il 4 febbraio 1418 Giacomo Thiene, signore del feudo di Rotzo (con Rotzo, Gallio, Asiago e Roana), rinunciò al potere feudale e gli uomini da lui dipendenti fecero atto di fedeltà a Venezia ¹⁰.

La Milizia dei Sette Comuni era costituita dagli uomini dell'Altopiano raggruppati in quattro Quartieri: Asiago e Canove, Gallio e Lusiana, Foza ed Enego, Roana e Rotzo, alle dipendenze di un rettore veneto.



All'epoca delle dedizioni, ma a volte anche in precedenza, erano rimasti all'interno dello Stato, con limitate autonomie, anche piccoli territori di origine feudale che non erano stati incorporati alle ripartizioni che facevano riferimento ai reggimenti in cui erano ripartiti i territori principali dello Stato. Aggiungiamo infine che in tutto il territorio dello Stato erano presenti le preesistenti strutture della chiesa cattolica, strutturata in sedi di pertinenza di un vescovo, ma a volte anche in realtà minori come potevano essere abbazie, più o meno autonome. Primo tra tutti il Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia che aveva sede a Venezia.

Le sedi vescovili erano rette da vescovi che, alcuni dagli anni appena a cavallo del 1000, avevano ottenuto titoli e diritti feudali dagli imperatori. Passandoli velocemente in rassegna: il vescovo di Padova era feudatario col

¹⁰ Ricordiamo un aspetto spesso trascurato che può portare a non comprendere a pieno alcuni aspetti, particolarmente con riferimento ai territori di Verona e Vicenza e in particolare a conferimenti di titoli feudali da parte di soggetti esterni, mentre era al potere in zona il governo veneto. Per queste due città l'imperatore continuò per lungo tempo, fino alla fine della guerra di Cambrai, a considerarsi come sovrano, attraverso il vicariato conferito alla dinastia dei Della Scala, non più al potere dal 1397. Solo in seguito alla pace di Bologna (23 dicembre 1529) fu riconosciuta alla repubblica di Venezia la piena sovranità sui suoi territori di terraferma acquisiti fino a quella data.

titolo di conte di Piove di Sacco (dal secolo XI, confermato dalla Serenissima nel 1428), il vescovo di Treviso portava dalla stessa epoca i titoli di marchese e conte, il vescovo di Udine e Gorizia portava il titolo di marchese di Rosazzo, il vescovo di Belluno e Feltre portava un titolo comitale dal 1197, confermato da Venezia nel 1603. Il vescovo di Vicenza era infeudato dagli anni poco dopo il 1000, con la qualifica di duca, marchese e conte, del Comitato vicentino, che aveva retto fino al 1404 per mezzo di Vicecomes mentre il vescovo di Ceneda era signore della contea vescovile dal 1354 ¹¹. Aggiungiamo ancora il feudo di Campiglia, concesso dal vescovo di Vicenza ai Repeta il 4 aprile 1217 col titolo di marchese di Campiglia.

Il *Codice feudale*, vera mappa delle articolazioni territoriali e delle piccole realtà incorporate dalla Serenissima Repubblica e compilato per incarico del Senato dai Provveditori sopra i feudi solo nel 1780, riporta come primo esempio quello del monastero di San Zeno di Verona, ricchissimo di beni e prestigio per il suo collegamento con gli imperatori germanici, che fu oggetto di un particolare provvedimento di riconoscimento da parte della Serenissima già dal 2 agosto 1425. Di poco posteriori furono quello relativo ai beni feudali di proprietà dalla Mensa vescovile di Feltre (7 luglio 1435) e quello relativo alla Mensa vescovile di Udine, erede del Patriarcato di Aquileia (19 agosto 1472). Il vescovo di Brescia portava dal secolo XI i titoli di duca della Valle Camonica, marchese della Riviera Orientale del Lago, conte di Bagnolo Mella, titoli tutti confermati nel 1474 ¹².

I maggiori di questi territori avevano anche un altro modo di essere presenti, e ciò avveniva attraverso una rappresentazione araldica che è certamente interessante conoscere anche oggi. La rappresentazione segue le norme araldiche del tempo e l'uso degli Stati europei, governati da monarchie molto sensibili alla rappresentazione del loro ruolo e della stirpe (vedi nelle tavole centrali a colori).

La Grande arma della Serenissima Repubblica di Venezia, nella pienezza dei suoi quarti di dominio e "di pretensione", come si usava, si presenta

¹¹ Tra i suoi Avogadori i conti di Porcia e Brugnera. Gran parte delle più antiche famiglie vicentine trae origine da subinfeudazioni effettuate dal vescovo: Conti, Godi, Piovene, Loschi, da Porto, di Velo, Bissari, di Thiene, da Schio, Repeta...

¹² Nel 1797 vi erano nei territori della Serenissima 37 vescovadi, tra arcivescovi e vescovi. La loro ripartizione territoriale era del tutto indipendente dalla realtà amministrativa del governo veneto nel suo territorio. I vescovadi erano: Adria, Arbe, Asola, Abbazia, Belluno, Bergamo, Brescia, Caorle, Capodistria, Cattaro, Cefalonia e Zante, Caneva, Chioggia, Cittanova, Concordia, Corfù, Crema, Curzola, Feltre, Lesina, Macarsca, Nona, Össero e Cherso, Padova, Parenzo, Pola, Scardona, Sebenico, Spalato, Torcello, Traù, Treviso, Udine, Veglia, Venezia (sede del Patriarca), Verona, Vicenza, Zara.

con un insieme di simboli che nulla hanno da invidiare alle più complesse armi delle case reali europee. Così si illustra in termini araldici la blasonatura completa del Grande stemma di Stato della Serenissima Repubblica che è: Partito di tre e troncato di tre, che da sedici quarti.

1. Nel primo di azzurro, all'aquila d'oro, coronata, membrata e imbeccata di rosso per la Patria del Friuli, conquistata per dedizione spontanea della maggior parte dei suoi territori tra il 1419 e il 1420, dedizione di Udine 19 giugno 1420;

2. nel secondo d'argento, alla croce di rosso (per Padova, conquistata con le armi il 22 novembre 1405);

3. nel terzo di rosso, alla croce d'argento accantonata in capo da due stelle di otto raggi dello stesso (per Treviso, datasi a Venezia il 24 gennaio 1339);

4. nel quarto di azzurro, alla croce d'oro accantonata in capo da due draghi affrontati dello stesso (per Belluno, acquistata con le armi nel 1419 e successiva dedizione del 19 aprile 1420);

5. nel quinto di azzurro, alla croce d'oro (per Verona, acquistata per dedizione spontanea della città il 22 giugno 1405);

6. nel sesto d'argento, al leone d'azzurro, membrato ed armato di rosso (per Brescia, acquistata per trattato di pace nel 1426);

7. nel settimo di rosso, alla croce d'argento (per Vicenza, acquistata per dedizione spontanea della comunità vicentina il 25 aprile 1404 ¹³);

8. nell'ottavo di rosso, alla torre merlata d'argento, sormontata da due torricelle piegate dello stesso, chiusa e finestrata di nero (per Feltre, conquistata con le armi nel 1419 e poi datasi pacificamente il 9 maggio 1420);

9. nel nono partito d'oro e di rosso (per Bergamo, acquistata per trattativa di pace con i Visconti, Duchi di Milano, nel 1428);

10. nel decimo di argento, al capo abbassato di rosso (per Crema, acquistata per trattato di pace nel 1452);

11. nell'undicesimo di azzurro, alla nave degli Argonauti d'oro (per l'isola di Corfù, datasi spontaneamente alla Serenissima il 28 maggio 1386);

12. nel dodicesimo di azzurro, al fiore di giacinto d'argento (per l'isola di Zante, acquistata dal Sultano Bajazet II il 22 aprile 1484);

13. nel tredicesimo di azzurro, alla torre gradinata e sormontata da tre piccole torri merlate, quella di mezzo più alta delle altre, il tutto d'argento,

¹³ Il negoziatore per Vicenza fu il nobile Giampiero de' Proti, che si recò a Venezia insieme con Jacopo di Thiene a sottoscrivere l'atto di dedizione e le sue condizioni. Come premio per la sua opera fu aggregato al Maggior Consiglio e nominato Cavaliere di San Marco. Vicenza, considerata la città "primogenita" della Serenissima, porta ancora oggi il privilegio di cimare il suo stemma comunale con la corona di patrizio veneto.

mattonato di nero e fondato sulla campagna di verde (per Adria, acquistata per trattato dal duca di Ferrara il 25 marzo 1405 insieme con il Polesine di Rovigo);

14. nel quattordicesimo di verde, al castello munito di due torri d'oro, mattonato di nero e sormontato da un Leone di San Marco d'oro (per il Polesine di Rovigo, acquistato per trattato di pace con il duca di Ferrara il 7 agosto 1484);

15. nel quindicesimo di argento, alla croce di San Giorgio di rosso (per l'isola di Cefalonia);

16. nel sedicesimo di verde, al cavallo inalberato d'argento, crinito e unguato di nero (per le isole di Cherso e Ossero, possedimento veneto dal secolo XI).

Il tutto caricato da cinque scudetti coronati posti in croce. Il primo scudetto, in capo, inquartato: nel I° di argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da altre quattro crocette dello stesso (per il regno di Gerusalemme); nel secondo fasciato d'argento e di azzurro di otto pezzi, al leone di rosso, armato e coronato d'oro (per il regno di Cipro); nel terzo d'oro, al leone di rosso (per il regno di Armenia); nel quarto di argento, al leone di rosso (per la casa di Lusignano); il tutto, "di pretensione" per il regno di Cipro, di cui la Serenissima era regina per la cessione fatta da Caterina Cornaro, vedova di Giacomo II di Lusignano, che rinunciò alla corona in favore della Serenissima Signoria il 1° giugno 1484.

Il secondo scudetto, ("di pretensione"), nel fianco destro, è di rosso, al Minotauro d'oro, armato di porpora, col capo di azzurro, caricato di un'aquila di nero in volo, imbeccata ed armata d'oro, tenente tra gli artigli un fulmine dello stesso (per il regno di Candia, acquistato nel 1211 da Bonifacio III, marchese del Monferrato, e tenuto da Venezia fino al 1669, anno in cui le ultime fortezze capitolarono di fronte all'avanzata ottomana).

Il terzo scudetto, nel fianco sinistro, (parzialmente "di pretensione"), è inquartato: nel primo di rosso, a tre teste di leone poste in maestà d'oro (Dalmazia); nel secondo scaccato d'argento e di rosso di sedici pezzi (Croazia); nel terzo d'oro, a tre ferri di cavallo di nero (Serbia); nel quarto d'oro, al leone di rosso linguato ed armato di azzurro (Albania), il tutto per Dalmazia e Albania. Della Dalmazia il doge Vitale Falier avrebbe ottenuto investitura dall'imperatore Alessio I nel 1084 e fu ceduta dal re Ladislao di Ungheria con trattato del 9 luglio 1409; alcune località della Dalmazia e dell'Albania furono conquistate tra il 1409 e il 1420 e poi nel XVII e XVIII secolo.

Il quarto scudetto, sormontato dalla corona marchionale, in punta, è di azzurro, alla capra d'oro, passante, coronata e membrata di porpora (per l'Istria, che in parte fu conquistato con le armi, in parte si diede alla Serenissima tra il XIII e il XV secolo).

Il quinto scudetto, sormontato dal corno dogale e posto in cuore, sopra il tutto, è di azzurro, al leone alato tenente tra le zampe anteriori un libro aperto con la scritta PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS, il tutto d'oro (che è l'emblema originario della Serenissima Repubblica di San Marco). Lo scudo accollato ad un padiglione, foderato di ermellino, bordato d'oro e sormontato dal corno dogale.

Commentario De Principatibus Italiae, Thomas Segeth VS., MDCXXVIII.



In realtà la Serenissima repubblica utilizzava l'effigie del Leone di San Marco in varie forme, ma sempre accostato al Libro, pur non essendo codificata un'immagine ufficiale. Anche l'illustrazione riprodotta dal volume della Regione Veneto utilizza una fra le tante illustrazioni reperite ¹⁴.

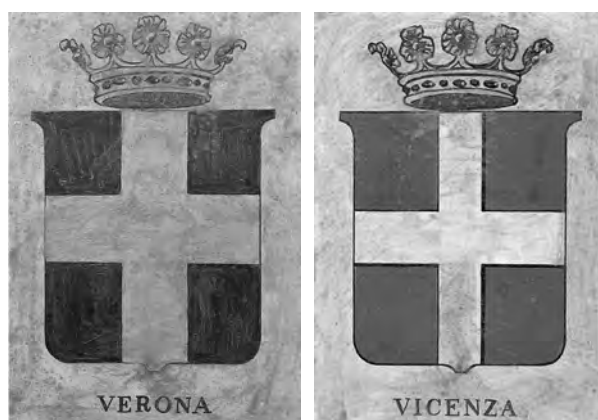
L'attuale stemma della città di Venezia.



¹⁴ *Il Veneto stemma per stemma*, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 2000.



Lo stemma di tre città venete oggi capoluoghi del Veneto.



Gli stemmi comunali di Verona e Vicenza sormontati dalla corona di patrizio.

Le città di Padova, Verona e Vicenza portano lo stemma comunale sormontato dalla corona di patrizio veneto, secondo la norma prevista dalla Consulta araldica del regno d'Italia, che istituì tale speciale corona con delibera dell'8 giugno 1911. Rovigo e Treviso sono fregiati della corona di marchese.

BIBLIOGRAFIA

G. BORTOLI, *Lo stemma della Città di Asiago*, Asiago, Tipolitografia Moderna, 1992.

M.G. BULLA BORGA, *I Bevilacqua Grazia dei SS. Apostoli nel Castello di Bevilacqua, 1786-1899. Cenni storici*. Urbana, F.lli Corradin Editori, 2012.

G. CAGNA, *Sommario dell'origine et Nobiltà d'alcune Famiglie della Città di Padova*, Padova 1589.

A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona MDCC-CLV.

A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona*, Verona MDCCCLIV.

C. CIPOLLA, *Compendio della Storia Politica di Verona*, Mantova, Sartori Editore, MCMLXXVI.

Codice Feudale della Serenissima Repubblica di Venezia, Venezia, per gli figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, Stampatore Ducale, 1780.

Codici Nobiliari Araldici (e Massimario della Consulta Araldica), a cura di G. Degli Azzi e G. Cecchini, Firenze 1928.

Comuni, Giurisdizioni, e Vicariati della Provincia Veronese, Verona, dalla stamperia ducale di Domenico Carattoni, MDCCLXXXV.

A. DALLA POZZA, *Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini*, a cura di Giancarlo Bortoli, Asiago, Banca Popolare di Vicenza, 1993.

Famiglie nobili delle Venezie, Corpo della Nobiltà Italiana, Udine, Gaspari, 2001.

F. GELLINI, *Le casate parlamentari della Patria del Friuli*, Tricesimo, Vattori Editore, 1985.

Gli archivi della famiglia Trissino, a cura di C. Povolo e M. Gazzola, Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 2012.

Gli Scaligeri, 1277-1387, Verona, Comune di Verona, 1988.

I Brandolini, da Capitani di Ventura a Nobili Feudatari, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, Atti del Convegno 20 aprile 1996, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1996.

I Collalto, Conti di Treviso, Patrizi Veneti, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, Atti del Convegno 23 maggio 1998, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1996.

I Feudi in Friuli, Indirizzo della Congregazione Provinciale di Udine al Commissario del Re, estratto da «Giornale di Udine», 1866.

Il Dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza, Vittorio Veneto, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario

della morte di Rizzardo VI da Camino, 1985.

Il primo dominio Veneziano a Verona (1405-1509), Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, atti nel Convegno 16-17 settembre 1988, 1991.

Il Veneto stemma per stemma, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 2000.

I Porcia, Avogari del Vescovo di Ceneda, Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, Atti del Convegno 9 aprile 1994, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1994.

A. LEMBO, *Famiglie nobili e ville del Basso Vicentino*, Schio, Giovani Editori, 2002.

N. MONTICOLI, *Cronaca delle famiglie udinesi*, Udine, 1911.

E. MORANDO DI CUSTOZA, *Libro d'arme di Venezia*, Verona MCMLXXIX.

M. MURARO, *Civiltà delle Ville Venete*, Udine, Magnus, 1986.

Protogiornale per l'Anno MDCCVII ad uso della Serenissima Dominante Città di Venezia, Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, MDCCXCVII.

G. PUSTERLA, *I Nobili di Capodistria e dell'Istria*, Capodistria 1888.

T. RICCARDI, *Storia dei Vescovi Vicentini*, Vicenza 1785.

A. RICOTTI BERTAGNONI, *Il Magnifico Consiglio della comunità di Motta e le sue Nobili Famiglie*, Estratto da «Rivista del Collegio Araldico», 1953.

S. RUMOR, *Il Blasono Vicentino*, Venezia, Società Veneta di Storia Patria, 1899.

M. di SAN BONIFACIO, *Storia della famiglia dei conti di San Bonifacio*, Padova 1996.

Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni, Vicenza, Neri Pozza, 1996.

Terminazioni Dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Francesco Donado, Capitano Vice Podestà di Verona, Venezia, Per li Figlioli Del Qu. Z. Antonio Pinelli, Stamperia Ducale, MDCCCLXXXI.

I. TIOZZO, *Il collegio dei XXIII nella comunità di Chioggia*, Venezia, Estratto dall'«Archivio Veneto», 1939.

E. DEL TORSO, *Blasonario delle famiglie friulane*, Udine 1900.

Venezia e la Feudalità, Associazione Nobiliare Regionale Veneta, 1993.

G. ZOCCOLETTO, *La Contea di Colugna e Lauzacco*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2015.

A. ZORZI, *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*, Milano, Rusconi, 1972.